

Cinema Illustrazione

Anno XI - N. 46

11 Novembre 1936 - Anno XV

presenta

Settimanale

Sped. in abb. post. Cent. 50



MARGHERITA CHURCHILL
che avete veduta insieme a Boris Karloff ne "L'ombra che cammina" (Warner).

Anna Maria - Padova. «Un giovane sembra che mi ami ed io vorrei una spiegazione per conoscerlo». Diamine, le ragazze di Padova credono di far tutto con una spiegazione. Prova a lasciarti sfuggir di mano la borsetta quando egli passa. È un vecchio trucco che riesce sempre. Anche la mia cara Maria mi incoraggiò così. Ma io ero timidissimo, e ben sapendo che dopo aver raccolto la borsetta non avrei saputo attaccar discorso, me la lasciai sfuggire di mano a mia volta. Allora Maria la prese e se la lasciò sfuggire di mano di nuovo. Quindi la ripresi io, e ancora la feci cadere. Noi continuammo così per oltre un'ora, senza che (lei per pudore femminile, io per virile timidezza) una sola parola corresse fra noi. Finalmente la mia cara Maria raccolse un'ultima volta la borsetta, me la gettò in faccia, e fuggì nella notte come una cerviata. Io mi dissi come un cervo all'Ufficio degli oggetti smarriti e dissi all'usciera: «Cento lire per voi se avrete la bontà di comunicare, alla signorina che si presenterà per reclamare questa borsetta, che io l'amo follemente». Com'è facile immaginare, le cento lire che diedi all'usciera le avevo prese nella borsetta. Potevo essere timido con le donne, ma con i vecchi uscieri ritrovavo tutta la mia giovanile audacia.

B. r-14-X - Roma. Che pseudonimo: sei un uomo o sei un sottomarino? Grazie della simpatia per il giornale e per me. Un consiglio su una donna, te lo do volentieri. È più di un anno che l'ami, ma non sei riuscito a comprenderla? Ah, ah, di solito quando un uomo dice così di una donna, significa che essa non vuol saperne di lui. Mio zio Ortensio, quando la marchesa Attilia lo fece gettare per le scale, mi disse (fermandosi con la testa sull'ultimo scalino): «Ti giuro che questa donna è per me un mistero». Insomma ogni uomo piuttosto che ammettere di non piacere a una donna, preferisce riconoscersi lealmente incapace di risolvere una sciarada. Fantasia, orgoglio, un po' di egoismo, rivela la scrittura.

Spaccata e curiosa. Conosco Torino benissimo e tu sei estremamente crudele a ricordarmi, proprio ora che mediante lunghi viaggi ero riuscito a distrarmi, che le torinesi sono affascinanti. Eleganza, sensualità, un po' di egoismo, rivela la scrittura.

Rondinella - Genova. Grazie della simpatia. Certamente Nazzari dopo «Cavalleria» interpreterà altri film. Per queste notizie, segui il giornale. Sensibilità, scarsa fantasia, carattere debole, denota la scrittura.

A. Viglietti. Noi non pubblichiamo più fotografie di aspiranti attrici. Provi a scrivere alla Cines, Via Veio 51, Roma. A mio vedere, la sua bambina è graziosissima. Come indirizzo della Fox, basta «Hollywood, California, Stati Uniti».

Anna Bruna - Firenze. «Sono innamorato della mia ex fidanzata, ma non ho il coraggio di tornare a lei. Come fare per riviverla?». Ah, quali domande, sarebbe come se tu mi dicessi: «Debo andare in America, ma non ho il coraggio di mettere piede su un piroscalo: come fare per andarci in treno?». Per reclamare del ritardo con cui ricevi il giornale, devi scrivere all'amministrazione.

Scipione - Pisa. A chi devi indirizzare la domanda per essere ammessa al Cine-Guf locale? Non vorrei sembrarti troppo ardito, ma direi proprio al Cine-Guf locale. Se esistono delle buone «guide» per diventare cineasti? Non credo; però io ho una «Guida delle catacombe romane» e una «Guida dei monumenti di Genova» che occorrendo potrei prestarti. Per l'ammissione ai Centri Sperimentali occorre la licenza ginnasiale.

La ragioniera afflitta. Ma no, il tuo non è un «caso atroce». Sei una ragazza che non si innamora facilmente, questo è tutto. Deve già averlo detto Luciano Folgore, che i cuori femminili sono come i treni: alcuni sostano a tutte le stazioni, altri sostano a quelle più importanti; e tu sei un «rapido», che si ferma soltanto alla stazione d'arrivo. Ma le zittellone? Quelle, direbbe Folgore, sono finite su un binario morto. Mi domando come sono caduto in questi paragoni ferroviari; i viaggi che faccio in questo periodo per andare a trovare la mia cara Maria, forse. A proposito, come sono diversi i treni dalla letteratura.

«Va anche lei a Genova? — dico io al mio vicino di posto. — Ebbene, che aspetta? Mi racconti la sua vita!». Ma egli va su tutte le furie e ciò è strano, perché leggendo novelle e romanzi mi sono convinto che gli uomini viaggiano soprattutto per raccontarsi la loro vita. Perfino in Dostoevski e in Tolstoj è così. Di solito il treno arriva quando il protagonista conclude dicendo: «Ed ora eccomi qua, rottame di tutte le passioni che...»; a questo punto il capotreno, che certo origliava allo scompartimento (oh, vecchia Russia), corre dal macchinista e gli dice: «Phi, Ivan, potete fermare». Magnifico, lo invece è il quarto viaggio che faccio per Genova, e non sono riuscito a farmi raccontare che una barzelletta, già sentita a Monza sei anni fa. Sfortuna: anche se ero Dostoevski, che facevo? Quasi quasi mi prendo per buone tutte le lodi che fai ai miei libretti: non c'è dentro molto, ma sono tutte cose inventate da me. Scherzi a parte, grazie della simpatia e anche dell'abbraccio, che mi ha dato un dolce sollievo. Sempre così, quando la mia cara Elvira, vedendomi lusingato dalle lettere di qualche corrispondente, mi lascia cadere, come per caso, un vocabolario sulla testa.

Clara - Padova. «Ci siamo contrariati col mio fidanzato, io però lo lasciai con arrendersi, ma egli non si fece più vedere; desidererei sapere se ritornavo ad amare». Vedremo, vedremo. L'ho chiesto a mio zio Eraldo, che risolve tutti i problemi di parole incrociate, e che fa collezione di figurine pubblicitarie: ed egli mi ha promesso di occuparsene. Vuole però un oggetto appartenente al tuo fidanzato. Anche l'orologio, se è d'oro e se va bene.

A. M. Camicatti. Certamente vincerai. Negli amori contrastati vincono sempre i giovani; altrimenti come farebbero ad accorgersi che, nella maggioranza dei casi, i loro genitori avevano ragione?

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

A - X - 2 - Bari. 28 anni, da tre anni nel Cinema, prima appartenente al teatro di prosa senza infanzia e senza lode.

Sofia Costantinova. Grazie della simpatia; è incredibile quanto io piaccia alle studentesse. Istantaneamente esse sentono in me l'uomo di studio, e cioè colui che, avendo studiato pochissimo da studente, è costretto a farlo adesso. Come, Super-Revisione, voi studiate? Certo, studio ora notte e giorno il modo di non far trasparire quanto ho studiato da giovane. Eleganza, orgoglio, scarsa fantasia e amore del lusso, denota la scrittura.

Un'amica. Confesso di non aver capito ciò che dite della mia novella. Ma è legge di compenso: tanti non capiscono che cosa voglia dire io con le novelle. I gatti piacciono moltissimo anche a noi; ma non mi è mai riuscito di farne vivere uno in casa mia, forse perché abbiamo lo stesso carattere, io e loro. Grazie della simpatia, per limitata che sia.

Bertoldo.
40 vignette
100 argomenti
tutto da ridere
Esce al martedì e al venerdì ed è in vendita in ogni edicola a cent. 30.

Anna - Milano. Trovi che assomiglio a Spencer Tracy? Non so se devo rallegrarmene; quasi tutte le ragazze gli preferiscono Clark Gable. D'accordo su Sofici come scrittore; e debbo ammettere che tuo fratello, che te l'ha fatto conoscere, si occupa con molto acume della tua educazione letteraria. Immagino che egli non sappia che tu leggi le mie novelle. Al «Bertoldo» no, io non col laboro; ma ciò non toglie che Mosca sia bravo quanto tu dici e anche di più. Come non sono geloso, io: ecco una delle mie più intelligenti amministrate subire tutto il fascino di un altro umorista, senza che una sola ciocca dei miei capelli diventi improvvisamente bianca, senza che la minima parafina mi colpisca nei principali arti. Grazie degli auguri per Merano, non realizzati. E più facile che due milioni e mezzo passino per la cruna di un ago, che un premio di consolazione dalla porta di casa mia.

F. Marchetti. Non ho capito bene la sua domanda. Provi comunque a rivolgersi a qualche agenzia di pubblicità cinematografica.

Markel Helms - Roma. Le iscrizioni per ora sono chiuse. Quanto alla sede, ti trovi a Roma e puoi benissimo informarti sul posto. Nei tuoi panni io comincerei a sfogliare un elenco telefonico. Ah, quanto deve il timido all'elenco telefonico, a questo libro dei libri! Egli che non oserebbe mai chiedere un indirizzo a una guardia di città, sfoglia un elenco telefonico e lo trova. E poi si reca a quell'indirizzo, e non avendo il coraggio di entrare e di esporre lo scopo della sua visita, si siede sull'elenco telefonico e osserva timidamente i giorni e i mesi che passano. I dintorni della Cina, a Roma, sono seminati di vecchi elenchi telefonici sui quali crescono ormai muschio e lichene; e il pensiero del turista che li guarda corre commosso ai timidi che un giorno vi nidificarono, e che al passaggio di Alessandrini o di Blasetti tentarono invano di attirare l'attenzione con qualche soffocato colpo di tosse, salvo a darsi a precipitosa fuga al primo accenno di interessamento di quegli illustri registi.

Tirandot. La risposta a tutte le tue domande è la «Piccola Enciclopedia del Cinema», che pubblichiamo ogni settimana. Per soddisfare la tua curiosità dovrai dire cose già dette, o che stanno per essere dette, dalla «Piccola Enciclopedia»; e Cinema Illustrazione, come tutti i giornali ben fatti, non si ripete. La donna è sempre strana: ha quel che le occorre sotto gli occhi, nossignore, lo va a cercare lontano mille miglia. La donna vede meglio da lontano. La donna è presbite. Qual piuma al vento. Eleganza, volubilità, scarsa fantasia, rivela la scrittura.

Ferrari - Milano. Basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti.

Un assiduo - Vattelappesca. D'accordo, ma bisogna soddisfare le esigenze del grosso pubblico. Una formula che riesca a offrire qualcosa anche ai lettori di palato fine è già una formula eccezionalmente felice. Non mi sorprende lo svarione che hai notato su quella rivista: il fatto è che spesso la cultura cinematografica di certi grossi nomi del giornalismo è piuttosto improvvisata.

Piccola Tere. Ha la mia amica, lo sono uno degli uomini che più hanno dato all'amicizia, e perciò, non avendo ormai che pochissimo da perdere, non la temo più.

Grazie della fotografia, che presenta un'affascinante fanciulla con un gran fascio di fiori fra le braccia ed appoggiata ad una lussuosa automobile. Sogno qualcosa di simile tutte le notti, e poi non mi trovo accanto che la mia cara Maria, la quale mi avverte che il suo abbonamento traviano è scaduto e che i sedani sono rincarati. «Stante ho sognato che tu avevi sedici anni...» le rispondo assorto. «Ah...» essa ribatte. — Figurati che io sogno spesso che tu sei Shakespeare. Mia zia Carolina ricambia i tuoi saluti. È un po' irritata con me perché ho trovato appuntato sul suo cappellino un cartoncino con la scritta: «Ricordo di Pisa». Ma io non sarei mai stato capace di un'azione simile, anche perché nelle linee di quel cappellino vedo invece S. Maria del Fiore a Firenze. Ammetto però che l'autore del cappellino ha potuto esser tratto in inganno dal fatto che la zia Carolina porta quel cappellino assai inclinato da un lato: ciò gli avrà fatto scambiare il campanile di Giotto con quello di Pisa.

Grande amministratore del Giornale - Genova. Con la O'Sullivan in «Aquile» lavorava Robert Young. Di che religione sono gli americani? Credo che vi siano decine di religioni, laggiù; e forse la troppa concorrenza fa sì che nessuna sia molto sentita. In maggioranza sono protestanti. Vorresti che ti spiegassi perché mi è antipatico Gene Raymond? Perché non riesco a spiegarlo perché a tant'altra gente è invece simpatico. Ho riferito alla mia cara Celeste la tua costatazione a essere orgogliosa di un marito come me, ma non dovevo scegliere, per farlo, il momento in cui essa stava scoprendo crepe e frane nella sua pelliccia. Celeste afferma che quella pelliccia ha più di dieci anni; e diventa addirittura furente quando obietto umilmente che una pelliccia non ha l'età che ha, ma quella che dimostra. D'Aureville scrisse che per vedere nel cuore di una donna bisogna guardarla dai buchi che facciamo nel suo amor proprio, ma secondo me è assai peggio guardarla dai buchi di una pelliccia che le facciamo portare da dieci anni. Da due anni, volevo dire; meglio tenersi su, nelle rubriche.

O - 6 - Cagranza. «Io non so dove va a scovare certi nomi che mette nella sua rubrica! Per esempio chi sono Rockefeller, Dickens, Shakespeare?». Diamine, mi affretto a dirti che Rockefeller

è uno degli uomini più ricchi del mondo. Non importa che tu supponga che Dickens sia uno speciale pane di segale e Shakespeare un agente doganale; ma sarebbe terribile che tu, ignorando tutto di Rockefeller, gli passassi davanti senza levarti il cappello. Ti ringrazio del triplice evviva per me, per Mosca e per Metz del Bertoldo, in fondo non sei poi del tutto digno, di letteratura.

Vite Bianca di Venezia. Questione di gusti: la maggioranza dei lettori ci si diverte, e mi pregano di insistere, lo ho l'abitudine di arrendermi sempre alla maggioranza, come chiunque può desumere dai miei litigi con la mia cara Firmina, durante i quali essa grida per quattro. Eleganza, intelligenza, molta presunzione, denota la scrittura. Non deve essere facile la tua compagnia. Del resto sulla compagnia delle donne i pareri dei grandi sono così discordi! Bonnin dice addirittura: «La compagnia delle donne uccide moralmente», mentre Baretto scrive: «La compagnia delle donne io l'ho sempre trovata più piacevole di quella degli uomini». Poi la moglie di Baretto ebbe a dire: «La compagnia degli uomini io l'ho sempre trovata più piacevole di quella delle donne», e Baretto andò su tutte le furie. È noioso, per un filosofo trovare della filosofia anche nella propria moglie.

Mario Trevis. Non saprei che consigli darti. Ho io stesso un paio di soggetti cinematografici che non sono mai riuscito a collocare. La leggo ai miei bam-

C'ERA UNA VOLTA...



1926: Pola Negri in una scena del suo famoso film «Hôtel Impérial», diretto da Mauritz Stiller.

boni, nelle sere di tempesta, davanti al caminetto. Ho letto loro imparzialmente anche il tuo e non si sono addormentati né un momento prima né un momento dopo dell'ora solita. Con questo intendo dirti, a parte gli scherzi, che il tuo soggetto non è migliore né peggiore di tanti altri; e qui ogni mia influenza sull'avvenire dei soggetti cessa.

Sullamita. Il vostro vaglia aveva subito un disguido, ma è stato ripristinato sulla dovuta via, e a quest'ora avrete ricevuto i miei libri. Forse li avrete anche letti e tutto è finito fra noi.

Il Super Revisore

Quando si adoperi la CIPRIA DIADERMINA il viso acquista all'aria aperta una trasparenza luminosa, perché le guance si animano al sole.



Cipria Diadermina

IN TUTTE LE TINTE

SCATOLE DA L. 3.50 e L. 6.50

LABORATORI BONETTI FRATELLI

Via Comelico N. 36 - MILANO



Quando un dispiacere, piccolo o grosso, minaccia la bellezza del vostro viso, disfacendone o modificandone il contorno, ricorrete a lievi applicazioni di crema

DIADERMINA

Esse ridaranno al viso la purezza delle linee, all'epidermide la freschezza e il colorito naturale.

Tubetti da L. 4

LABORATORI BONETTI FRATELLI

Vasetti da L. 6 e L. 9

Via Comelico N. 36 - MILANO

C'è un « genere » di film che, contro il perfezionamento dei mezzi tecnici, l'elaborazione del soggetto, l'aumento del capitale che deriva dall'impianto di una industria colossale, non riesce a tenere il passo di marcia della « settima arte » — ed è il film comico.

Poco curato, poco coltivato, poco nutrito, il film comico è rimasto molto addietro. Vedete — per non parlare che dei « generi » particolarissimi — il progresso che ha fatto per esempio il film Wild West, da William Hart ai nostri giorni in cui Hollywood arriva a ricomporre le storiche carovane dei pionieri e a cercare parentesi di poesia nel dinamico e galoppante ritmo della narrazione; vedete il progresso del film d'avventure che, con un trapasso d'ambiente, ha raggiunto incredibili astuzie e finezze di fattura nei « gialli » degli ultimi anni. Il film comico, invece, è rimasto tale quale era venticinque anni fa, con lo stesso spirito, gli stessi mezzi, lo stesso clima.

Parecchi dei nostri lettori ricorderanno le prime « scene comiche finali ». Si trattava sempre di equivoci clamorosi, di « gag » colossali, di finti tenti e di astuti eretici, di servi stupidi e di signore in imbarazzo, di faularoni e di codardi con tutte le avventure che già ci avevano fatto sbellicare da ragazzi al circo equestre, fughe, struccioloni, donne a gambe all'aria, voli dalle finestre, mobili che si rovesciano, sottane che si strappano, pile di piatti che crollano, etc. etc.

Dovere di rinnovarsi

In linea diretta, dal circo equestre questo mondo movimentato e pagliaccesco passò al cinematografo: nel giro di pochi anni se ne impossessarono « clowns » di prim'ordine come Ridolini, come Fatty, come il nostro Polidor, come — adesso — Stanlio e Ollio, i più recenti lavoratori della risata. Ognuno

di costoro si è scelta una propria maschera e con questa ha conquistato le platee sempre aperte e sensibili (i successori di Stanlio e Ollio lo dimostrano) a quello che è arte semplice e chiara, ingenua e comunicativa.

Scegliamo apposta gli aggettivi per dire che i loro meriti ce l'hanno, e come, questi signori; ma ciò non leva un anno di sulle spalle a loro, né alla loro maniera di rallegrare la gente. Eppure, i mezzi per far ridere, i mezzi per creare un'atmosfera comica, una situazione umoristica, dovrebbero essere infiniti. Invece, i soli esempi di comicità più fine di quella già citata, più significativa e meditata, al cinematografo — anzi, per precisare il nostro concetto, meglio che di co-

be Rabelais... »; c'è pure chi ha sostenuto che per Charlot... è stata vinta la guerra (!), e chi lo ha paragonato a Shakespeare, mentre un illustre cineasta, Soupault, ha scritto testualmente: « Nessuno ha saputo dare a questo genio il posto che si merita: c'è chi osa ancora parlare di Sarah Bernhardt... ». E così via. Comunque, esagerazioni a parte, Charlot è l'unico, oggi, che apporti un significato alla risata della platea cinematografica. Mentre Ridolini, Fatty, Polidor, Stanlio e Ollio, ecc., rimangono soltanto « maschere » (e maschere, benché senza trucco pagliaccesco, si possono considerare anche Prince e Harold Lloyd) Max Linder e Charlot attraverso le avventure imposte alle maschere loro — quella di giovinotto elegante in cilindro e « tight » e quella di vagabon-

do in bombetta e scarpacce — riuscirono a disegnare un carattere; dettero un'anima al loro personaggio; introdussero una nota umana, spesso intelligentemente umana, nella meccanicità delle vicende da scena comica finora note, avventure acrobatiche, voli dalle finestre, corse sui tetti, ecc.

Umoristi, non clowns

Questo spiega anche perché questa tradizione umoristica (Buster Keaton è il solo che calchi, a notevole distanza, le orme di Charlot) non abbia numerosi continuatori. Non è facile. I giocolieri, gli acrobati parodisti, i « jongleurs » grotteschi si trasmettono il mestiere di padre in figlio: per i « poeti », anche quelli dello schermo, si tratta di un'arte assai più difficilmente trasmissibile. Poeti si nasce, acrobati si può diventare.

Purtroppo: perché noi avremmo desiderio di trovare al cinematografo qualcosa di più elaborato e sottile della solita onesta e lieta farsa o pantomima da circo equestre. Ma forse non potremmo mai ottenere ciò sino a quando non sarà affidato ai soggettisti il compito di scrivere delle vere e proprie commedie umoristiche per il cinema; cosicché allora si tratterà soltanto di trovare l'interprete. Il caso di Charlot, che riunisce in sé le due qualità, di autore e di interprete, è veramente troppo raro.

*



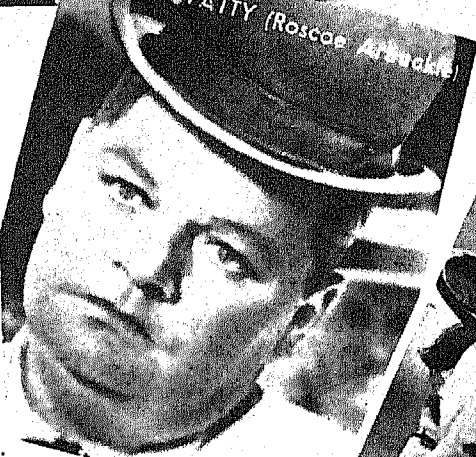
Eccovi la classica maniera clownesca di far ridere il pubblico con le stragi di piatti e le zuffe in cucina. (Dal film "I figli del deserto", interpretato da Stanlio e Ollio per la Metro Goldwyn Mayer).



RIDOLINI (L'App. Semon)



MAX LINDER



FATTY (Roscoe Arbuckle)



CHARLOT



BUSTER KEATON



HAROLD LLOYD

I VOLTI DI COLORO CHE VI HANNO FATTO RIDERE DA QUINDICI ANNI IN QUA

COMICA FINALE

UNA VOLTA
SI DICEVA

"tutta da ridere."

Germana Paolieri

svela un suo segreto

Germana Paolieri ci accoglie nel suo camerino con quella grazia che è sempre naturale e spontanea in lei.

— Un'intervista? — e ci guarda con un po' di malecolata diffidenza.

— No, — rispondiamo noi.

— E allora?

— Una semplice curiosità!

— Dico subito — replica la gentile attrice — che se la loro curiosità riflette sulla prossima mia attività artistica debbo disilluderli perché non posso pronunciarmi.

— No, si tratta di qualcosa di più intimo!

A questa sortita Germana Paolieri spalanca i suoi occhioni e ci fissa con maggior diffidenza. Ma noi la rassicuriamo:

— Vorremmo solo sapere — se è lecito — a quale Dea di Bellezza lei affida la cura del suo viso e della sua pelle.

Ed è con un luminoso sorriso che Germana Paolieri risponde:

— Ad una Dea italianissima; non è certo per ostentazione di italianità che io dichiaro che i prodotti di bellezza "Anna Maria" che io adopero per il mio "maquillage", sono superiori per la loro composizione e per la loro confezione ai tanto decantati prodotti stranieri.

OGNI MESE, OGNI DONNA



che nella crisi periodica soffre di vertigini, di mal di testa, di stanchezza generale, di dolori di ventre, o di reni, di dolori e crampi alle gambe, di vampi di calore al viso, di soffocazioni, di stordimenti, di crisi di nervosismo, ecc., se ha cura della propria salute e VUOLE EVITARE IN AVVENIRE SERIE COMPLICAZIONI, fa una cura regolare di SANADON, che, rendendo il sangue fluido, ne facilita la circolazione, decongestiona gli organi, sopprime il dolore, restituisce la salute.

IL

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del Sanadon, R. 20, Via Uberti 35, Milano (220) — riceverete l'interessante Opuscolo "Una cura indispensabile a tutte le Donne".

Il flaco. L. 11,55 in tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano N. 49427, Anno IX 81

Bertoldo

40 vignette

100 argomenti

Tutto da ridere

Esce al martedì e al venerdì, costa cent. 30 in tutte le edicole. È diretto da MOSCA e METZ

NON è la prima volta che mi vien domandato come sia nata nella mia mente l'idea di mettere in scena questo tipo di gran signore napoletano caduto in miseria e, per così dire, redento dalla grazia fresca di una creatura modernissima, ma nell'intimo buona e generosa, profondamente romantica. Ad ispirarmi questo personaggio fu Armando Falconi, pur senza che io gli avessi visto interpretare parti di questo genere. E, mi ricordo, appena mi venne questa idea, ne parlai al mio caro indimenticabile amico Umberto Fracchia, che mi incoraggiò a dar vita a questo fantasma. Ma passarono anni ed anni. Poi, un giorno Armando Falconi mi disse: — Perché non mi fai una commedia? Eravamo su la Passeggiata di Viareggio, mi ricordo. E un mese dopo il Duca di Fogliaverde era nato. Diciamo dunque che il Duca è un po' figlio di Armando. Nessuna meraviglia dunque che sia proprio questo simpatico attore a portarlo anche su lo schermo.

In fondo, sapete, si tratta di una storia molto semplice; ma appunto perché semplice, forse, ha trovato finora tanta simpatia su la scena.

Il Duca Gualtiero di Fogliaverde, soprannominato dagli amici Carnevale, era stato uno dei più brillanti rappresentanti dell'aristocrazia napoletana. Bello, ricco, cavalleresco, prodigo, gli uomini se lo proponevano a modello e le dame lo adoravano. Fervido e galante, egli considerava la vita una gioia lucente, da essere goduta con fasto e con fierezza.

Ma se la fierezza si paga, o tutt'al più si paga di persona, il fasto ingoia i patrimoni e quello del Duca di Fogliaverde s'è squagliato tra le mani bucate del magnifico patrizio.

Poi è passata la guerra ed ha tramutato tutto; ed egli s'è trovato quasi vecchio e poverissimo, costretto a vivacchiare in una casuccia umile, di qualche prestito ottenuto senza mortificazione, rendendo però, con una specie di grandiosa protezione, utili servizi a chi ricorreva ai consigli della sua onestà o s'affidava alla sua autorità morale. Misericordia magna da tutti conosciuta, ma da lui non confessata; miseria sopportata con tanto decoro, da respingere persino le calde profferte di Fausto Dalborgo, giovane artista amico del duca, che al duca deve la fortuna. Perché respinte?

FAUSTO (a Gualtiero) — Tutto quello che io sono lo debbo a te.

GUALTIERO — Ti ho forse infuso l'ingegno?

FAUSTO — Tu mi hai fatto studiare, m'hai introdotto nel tuo mondo.

GUALTIERO — Carino il mio mondo!

FAUSTO — Bello o brutto, esso mi offre il modo di guadagnare legalmente.

GUALTIERO — Ho capito. Prendoti i maestri io avrei fatto una specie di assicurazione su la vita?

FAUSTO — Che paragoni. Ma la riconoscenza che io ti debbo?

GUALTIERO — Riconoscenza di che? Tu credi veramente che quando io ti presi sotto la mia protezione lo facessi per altruismo? Disguidi, caro. Io non so bene che sentimento mi abbia mosso allora. Sono passati tanti anni! Ma certamente deve esservi entrata per tre quarti la vanità e per un quarto...

FAUSTO — Per un quarto...

GUALTIERO — Quella soddisfazione

tutta egoistica (calando) che nasce dall'aver fatto un'opera buona. Allora poi avevo tanti quattrini!

Ecco come è fatto il Duca di Fogliaverde: non vuol sentir parlare neanche di riconoscenza.

Ma chi gli sta vicino lo conosce e lo stima e lo ama. Nessuno tuttavia quanto Gennariello, il suo servo fedele: nato e cresciuto nella grande famiglia; che si sente quindi un po' della famiglia: anima di scugnizzo: estroso e tutto cuore.



Ma riprendiamo il racconto. Un giorno Gualtiero ha una sorpresa. Gli conducono una giovinetta. È la figlia di una donna che egli molto amò e che molto lo fece soffrire, ed ora è morta, lasciando sola e senza pane la bionda fragile piccola Mary.

Al suo vecchio amico, col quale ella

GUALTIERO — E poi bisogna darle da mangiare.

GENNARIELLO — Pure a issa? Madonna mia! E com'aggio a fa?

GUALTIERO — Ah, no, non posso farla restare qua dentro, una ragazza abituata così bene!

GENNARIELLO — Io la porto a Palazzo Reale. Ma com'aggio a fa?

GUALTIERO — Ah, la mia povertà la sento per la prima volta in questo momento.

GENNARIELLO — Beato voi, eccellenza. Io la sento da che son nato.

GUALTIERO — Come fare? Come fare? Per oggi... (a Gennariello). A te, prendi questo anello: era un ricordo caro, ma non importa. Cinquanta lire te le daranno. (Gennariello fu per uscire). Aspetta. (A Mary) Hai appetito? (Fa il gesto di mangiare).

MARY — Oh, sì!

GENNARIELLO — Tene pure appetito!

E' TORNATO

Film tratto dall'omonima commedia di Guido Cantini, interpretato da

Però quanto è caruccia!

GUALTIERO — Mangiare qui... in casa... chez nous, ou en ville? Fuori, dehors? Sul mare? Sur la mer?

MARY (stentatamente) — Sur la mer? Il serait plus beau; mais at home c'est moins cher, et puis je suis très lasse.

GUALTIERO — Sta bene: in casa.

GENNARIELLO — Meno male, in casa magnò pur jò!

GUALTIERO — Che cosa desideri? Cosa ti piace? (Mary non capisce. A Gennariello) Sì, prendi un pollo arrosto. E uova? (A Mary) Ti piacciono le uova?

(Mary non capisce) Come diavolo si chiamano in inglese le uova? Ah!

(Gliele disegna su un pezzo di carta) Questo è un uovo. Ti piacciono?

MARY (non capisce). GUALTIERO (imitando il canto della gallina) Coccodé! Coccodé!

MARY — Oh, yes.

GUALTIERO — E col pollo... funghi. Questi (gliene disegna uno su la carta). Questo esser fungo.

MARY — Ah!

GUALTIERO — Se Dio vuole ha capito. Mary (prende fra i bagagli un ombrello, lo apre e glielo porge esultante. Gennariello per paura della iettatura appoggia tutte e due le mani alla stufa).

Ma non è vero che Mary non capisce totalmente l'italiano. Mary ha finito: per conoscere il vero animo del

La trama raccontata dal soggettista

è stata tanto crudele, la sventurata madre ha voluto affidare la indifesa figliuola. Il Duca non esita. Ci sono dei ricordi dolorosi da rivivere, c'è una fanciulla da aiutare, un dovere da assumere, un atto di bontà da compiere. Subito, senza sapere bene quello che egli mangerà quella sera, egli accoglie in casa Mary appena giunta dall'estero, e accetta la difficile responsabilità di provvedere alla sua vita.

GUALTIERO — È un po' nuda l'abitazione ma l'abbelliremo.

GENNARIELLO — Meno male! Ma con che?

GUALTIERO

(a Mary) — Che fai là? Andiamo, togli il mantello, il cappello... (La prende per le mani e la conduce innanzi. Con la grazia sapiente dell'uomo abituato a simili cose l'aiuta a togliersi il mantello e il cappello). Siedi... Siedi... (A un tratto a Gennariello) Ma qui occorre una camera per lei; occorre, capisci?

GENNARIELLO — Occorre. Sta bene. Ma come aggio a fa?

Duca, per sapere con quale animo egli l'avrebbe accolta. Ella poi sa molte cose, sebbene le taccia. Sa che sua madre ha fatto del male a quel nobile signore: e vuol riparare. Educata in un paese pratico, è ricca di idee positive. Pensa che il lavoro è un orgoglio anche per un Duca disceso da una sequela innumerevole di antenati; e vuole infondere in quel gran signore spiantato, in quel cuore gaio anche nella sventura, una volontà d'azione utile e consolante.

Una buona occasione si presenta. Certa fabbrica d'automobili vorrebbe che il Duca diventasse suo produttore. Col suo nome illustre, con le sue grandi aderenze, Gualtiero potrà concludere magnifici affari. Gualtiero è indotto da Mary ad accettare l'incarico; ma che maldestro venditore egli è! Eccoli tutti e due a una grande festa di beneficenza, dove il Duca deve sfoggiare le sue doti commerciali.

GUALTIERO - Se tu m'avessi ascoltato, in società ci saremmo tornati a poco a poco, non clamorosamente.

MARY - Così il vostro tormento sarebbe durato tanto tempo. Stasera avrete certamente grande successo.

GUALTIERO - Certo, passando dinanzi a tutti quegli specchi, mi son trovato ancora in gamba.

MARY - Voi essere su gamba anche più di me. Ma ora stop discorsi inutili: parliamo d'affari. Piccola somma ricavata con vostri mobili antichi...

GUALTIERO - Peccato! Erano dei ricordi.

MARY - Ricordi non dare nutrimento: eppoi mobili moderni sono più igienici.

In questo modo Mary addestra il Duca e lentamente cerca di farlo un uomo d'affari. Ma il sentimento dell'onore gli impedisce di blandire e di circuire i clienti. Piuttosto che le comode bugie dice le crude verità su la merce che si vuole spacciare. E allora, chi la compera più? Sfruttare le sue amici-

CARNEVALE

Armando Falconi, Clara Tambdy, Hilda Springher; regia di R. Matarazzo. (Tiberia Film).

zie per scopi di quel genere gli sembra una bassezza; parlare d'affari tra le belle dame, alle quali sa parlare ancora così bene d'amore, gli ripugna.

Perciò il suo ritorno in società è un nuovo trionfo del suo fascino personale, non un avviamento ai lucri sognati.

Quando Mary s'accorge che non può ottenere che Carnevale pensi al presente e all'avvenire, ricorre a uno stratagemma. Finge di fuggire con un ignoto amante, avida di lusso che il Duca, malgrado la sua tenerezza paterna, non le sa procurare.

In realtà ella va a vivere con una sua istitutrice d'un tempo, aspettando, sicura, che straziato dal suo abbandono, Gualtiero si ponga finalmente il problema della vita, e, rimpiangendo e invocando lei, e sperando che ritorni, le prepari col lavoro un dolce nido sicuro.

Ma intanto tra Mary e Fausto è nato un sentimento che vestendosi di atti e di parole ostili tradisce invece stima ed affetto reciproci. Senonché i due non si rivelano questo amore nascente. Se ne accorge Fausto, soltanto il giorno che

ella non c'è più, che è lontana: senza che nessuno sappia dove si trovi. Quanto Mary si era proposta infatti avviene. Il Duca, lanciato suo malgrado da quella prima spinta che gli ha dato la ragazza, nel commercio delle automobili, vi prospera; e allora Mary torna.

La gioia del vecchio gentiluomo è enorme; ma ohimè, non è più paterno; o meglio, a un certo momento le parole della fanciulla assumono alle sue orecchie un suono che lo illude. Carnevale ha un guizzo dell'antica gioia di vivere; per un momento si lusinga di poter essere amato.

Ma è l'illusione di un attimo. Mary, che si accorge immediatamente del pericolo, lo richiama senza offenderlo, ma fermamente alla realtà.

Egli riapre gli occhi: capisce: sorride. Ed è lui che unisce le sue piccole mani, le sue mani fragili e lievi come farfalle, con quelle robuste e maschie di Fausto.

Ecco. Questa è la storia di *E tornato Carnevale*. E fra poco, è vero, tutti gli schermi d'Italia ve la ripeteranno.

Guido Cantini



Chi sono i "racketeers"? Sono quelli che in altri tempi si sarebbero chiamati « ladri in guanti gialli ». E in America, paese dove i poliziotti sono dotati di gas e fucili-mitragliatrici, ve ne sono a centinaia. Si tratta di banchieri truffaldini, di ricchi commercianti senza scrupoli, personalità politiche senza fede e rimorsi. Non molto tempo fa un giornalista di New York, tale Martin Mooney, scrisse articoli talmente ampi e dettagliati sull'organizzazione dei « racketeers » che la polizia a un certo punto intervenne e pregò il giornalista di indicare le fonti del suo ricco materiale. Essendosi rifiutato di fornire la più piccola indicazione, Mooney veniva arrestato e trattenuto per trenta giorni. Riottenuta la libertà il giornalista, d'accordo con il soggettista cinematografico S. Miller, scrisse una drammatica trama per la Warner Bros., che ne ha fatto un film intitolato « Le belve della città ». Il lavoro, che è diretto da William Keighley, uno specialista di film-gangsters, è interpretato da E. G. Robinson (il... « piccolo gigante ») e da Joan Blondell.



Luisa Ferida e
Antonio Gradoli in

La fossa degli angeli

regia di C. L. Bragaglia
Prod. Diorama-Film

INCREDIBILE MA VERO:
A HOLLYWOOD CI
SONO ANCHE DEI

matrimoni quasi segreti!

ALLE volte vien da pensare se il matrimonio ad Hollywood non sia una parata pubblicitaria. Non è esatto. E non bisogna pensare, anche se i giornali parlano tanto dei matrimoni dei divi, che la loro vita intima sia data proprio tutta in pasto al pubblico che legge nei giornali cinematografici americani interviste e reportaggi d'ogni genere sui suoi beniamini.

Che gli attori mettano così allo scoperto se stessi, sempre, non possiamo crederlo del tutto, però bisogna ammettere che l'interesse e la curiosità del pubblico li perseguitano a tal punto che essi non solo non riescono a salvaguardare, se lo desiderano, la loro vita intima, ma neppure riescono ad impedire che la folla crei su di loro dei romanzi veramente fantastici e inesistenti.

È una cosa seria?...

Per questo un attore che consideri il matrimonio una cosa sacra e un affare completamente intimo e privato cerca di spegnere intorno ad esso ogni rumore. Così ha fatto Randy Scott (ricordate? il cucciolo danese di « Roberta ») che ha tenuto segreto, fin che gli è stato possibile, il suo matrimonio. Fra tutti i divi egli è, se così si può dire, il meno divo. Di lui, avvenimento veramente rarissimo a Hollywood, si parla pochissimo, si sa ancor meno della sua vita privata e dei suoi sentimenti personali. E soltanto ora, che il suo matrimonio è stato per così dire svelato, egli permette senza entusiasmo che se ne parli. Egli conobbe Marion Du Pont nel 1915 e si legò a lei di profonda amicizia e quando ella si sposò con un certo Sommerville, sebbene Randy dovesse già amarla fin da allora, fu il primo ad augurarle ogni felicità. Quando la ritrovò molti anni dopo, Marion era da parecchio divorziata.

— Non perdere dell'altro tempo, — gli disse un amico. — Tu l'ami, è la donna che ti farà felice.

Randy non se lo fece dire due volte, tanto più che anche Marion era dello stesso parere. Si sposarono segretamente, senza annunci, senza pubblicità e dovettero anche rinunciare a un progettato viaggio di

nozze in Europa perché Randy fu chiamato improvvisamente a Hollywood. Egli partì immediatamente e non disse nulla a nessuno del suo matrimonio fino a che la moglie non lo raggiunse, dopo aver sistemato i suoi affari nella Virginia dove ella teneva un allevamento di cavalli. Ora però che Marion è con lui anche Randy ha dovuto arrendersi e dichiarare pubblicamente la sua felicità, perché una moglie non è proprio possibile nascondersela. Però Randy è soddisfattissimo che ella non sia ad Hollywood una donna di primo piano e cioè non brilli nel firmamento delle stelle. « Volevo una compagna che si occupasse della carriera matrimoniale — ha dichiarato l'attore — non di quella cinematografica ». E se lui la pensa così noi gli diamo perfettamente ragione.

Può darsi, ma...

Dello stesso parere fu Madeleine Carroll che si sposò in maniera privatissima, lontana da ogni sfarzo pubblicitario, su uno dei nostri bellissimi laghi, quello di Como. La storia del suo matrimonio è veramente molto romantica. Amore a prima vista, tanto per cominciare, che sboccò improvviso quando la diva incontrò, ad un ricevimento in Inghilterra dato in suo onore, il capitano delle guardie reali Philip Astley. Sette mesi dopo erano marito e moglie, ma un matrimonio

segreto non è cosa facile per una diva, tanto più che Madeleine voleva sposare con il rituale abito bianco. Come fare? Se avesse ordinato al celebre Patou l'abito nuziale la notizia del suo matrimonio sarebbe subito circolata fra il mondo artistico e la società. Voci di questo genere corrono per molto meno di un abito

fina affettuosa e casalinga, un poco gelosa come si conviene ad ogni sposa innamorata, che anche nella realtà non ce la possiamo immaginare in maniera diversa. Suo marito, Arthur Hornblow, che lavora alla Paramount come produttore, può vantarsi di aver sposato la donna che sullo schermo ha rappresentato in ogni suo film la moglie ideale. E un bel vantaggio.

E anche Myrna, prima di sposarsi, ha fatto così un bel tirocinio di vita matrimoniale.

— Hai avuto modo di studiare da vicino i mariti! — le

ha detto un'amica. — E il tuo lo renderai felice. — E noi lo speriamo.

...è anche pubblicità...

Coloro che invece non tengono per nulla segreto il loro matrimonio sono Jeanette MacDonald e Gene Raymond. Due grandi beniamini del

sposato Jeanette un'infinità di volte nei nostri film!.

Infatti la bionda Jeanette di era finora accontentata dei suoi amori e dei suoi matrimoni cinematografici e dichiarava che non ci teneva affatto a sposarsi. Anzi, era addirittura contraria al matrimonio perché pensava che un simile legame le avrebbe intralciato la carriera. Ma quando ella asseriva ciò non conosceva ancora Gene.

Parlare però di coppie, di matrimoni ad Hollywood senza nominare la coppia modello, l'esempio classico che fa testo non è possibile. Vogliamo alludere, lo avete già capito, a Joan Crawford e Franchot Tone. Innamorati cotti l'uno dell'altra, amici, fratelli, compagni compresi del loro amore come di una missione. Essi si amano e sono così presi dal loro sentimento che non hanno né il tempo né la voglia di nascondere il pubblico.

Cerimonia intima o parata pubblicitaria? Forse anche voi, dopo aver letto questo articolo, rinuncerete a capire qualche cosa dei matrimoni e dei divorzi americani!...

pubblico di tutto il mondo che formeranno una bellissima coppia. Per tutti e due si tratta di un primo matrimonio. Dunque due mosche bianche che hanno pure dichiarato che il loro non fu un amore a prima vista né, tanto meno, un colpo di folgor. Il fidanzamento di Jeanette sarà forse per molti una delusione nel senso che molti pensavano che se Jeanette aveva un debole per qualcuno doveva averlo per Nelson Eddy col quale ha lavorato moltissimo ultimamente. E la gente, si sa, si affeziona alle sue idee anche se sono sbagliate. Nelson Eddy ha detto ad ogni modo a Gene, durante il suo fidanzamento ufficiale: « Ti potrò dare dei buoni consigli. Io ho

...e soprattutto confusione. Ma questi sono che alcuni abbiamo parlato di matrimoni che avvengono a Hollywood dire che ogni giorno nuovi legami si sciolgono dano continuamente, senza che si sappia mai viene per un motivo sentimentale, pubblicitario. Anche se avete una memoria miracolosa remmo a ricordare e ordinare il caos di matrimoni degli ultimi tre anni. Caratteristici di Hollywood è la confusione. Smentite Conferme e smentite. Jackie sposa Toby, ma vero e sposa Alice, e poi ancora fugge a Nelson Eddy e chi riesce a capirci qualche cosa è br che ancora non si sa con precisione se Charles la Goddard, se Clark sposterà Carole Lombard. Carole Lombard divorziò da William Powell che questi si unirà a Jean Harlow e se... che vi basti! Oppure dovrete tenere una voluminosa da tenere sempre aggiornata, sui matrimoni di ma forse avrete altro da fare...

Pierre Blanchard e Nella M. Bonora in
Il fu Mattia Pascal
 regia di Pierre Chenal
 Produzione Ale Colosseum



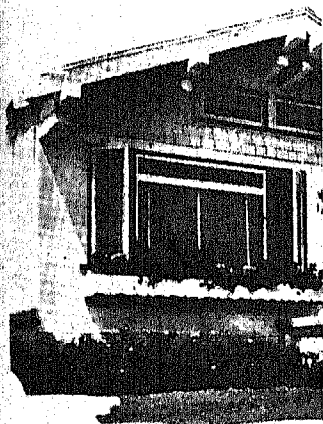
Tito Schipa e Paola Borboni in
Canto d'addio
 regia di Guido Brignone
 Produzione S. A. Appia

...a
 ...in-
 ...elli,
 ...una
 ...loro
 ...voglia
 ...erlo al

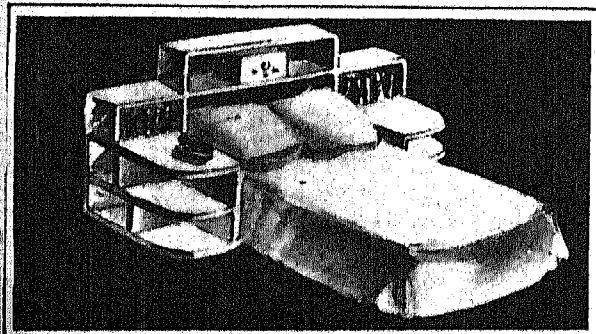
 ...tutto
 ...ne
 ...i cui vi
 ...dato non
 ...ni dei mol-
 ...ood. Si può
 ...no e s'anno-
 ...mai se ciò av-
 ...itario o d'intes-
 ...alosa, vi sfide-
 ...matrimoni cine-
 ...estica dei ma-
 ...ntite e conferme.
 ...ma poi non è
 ...New York con
 ...bravo. Pensate
 ...adot ha sposato
 ...bard, e perché
 ...el e se è vero
 ...ma crediamo
 ...uminosa rubrica,
 ...di Hollywood.

Bert Szorny

MINIME DEL CINEMA:
SI PARLA DELLA CASA
OVE ABITA UN DIVO



Hollywood, oltre a fare dei film, si preoccupa anche moltissimo di costruire con ogni cura le case per quelli che fanno dei film. Ma, invece di parlarvi delle più ricche e lussuose costruzioni che hanno fatto erigere i divi più importanti gareggiando fra loro in eleganza e ricercatezze artistiche, vi diremo delle casette modeste (sì, ne esistono anche di queste e più di quante si creda) che, sebbene economiche, sono, oltre che graziose, provviste di ogni comodità. La ragione di questo risultato consiste nel fatto che disegnatori, co-



Il curioso e complicato letto dell'attore che avete ammirato per la sua semplicità in "Desiderio".

struttori, ecc., abituati a fornire interni ed esterni per il cinema, sono smaliziatissimi in fatto di economia e sanno ottenere gli effetti migliori con la minima spesa.

L'esempio più dimostrativo di questo genere di casetta piccolo-borghese piena di buon gusto ci è dato da quella di Gary Cooper. Siccome egli risparmia tutti i guadagni, conduce

perciò una vita modesta e laboriosa, e dalla pianta potete osservare che si tratta di una casa di cui può disporre ogni buona famiglia di gente che lavora.

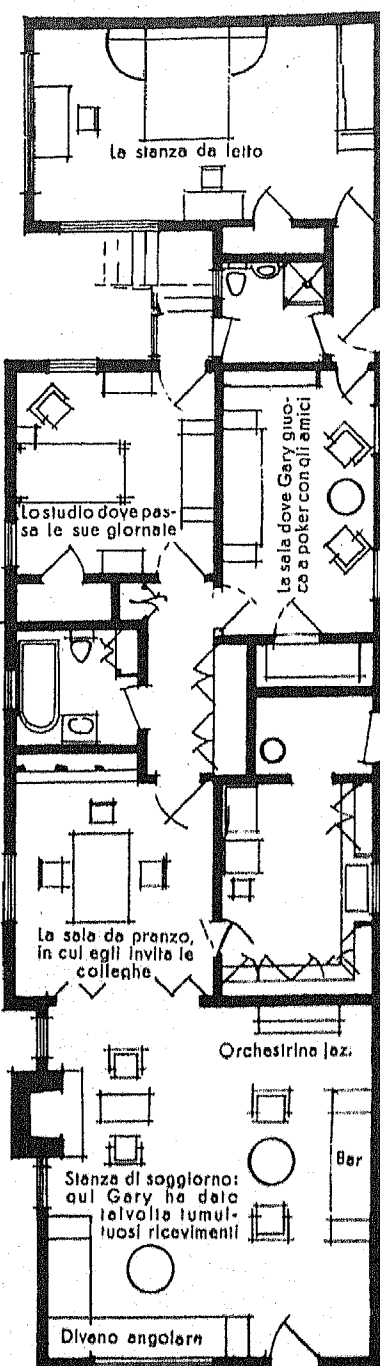
Gary non l'acquistò nuova, e neppure se la fece costruire, e quindi tutte le innovazioni che vi sono state apportate per renderla più confortevole, più gaia e più intima potranno farvi capire l'industriosità di certi capomastri di Hollywood. (E l'inventiva di Gary, s'intende).

Naturalmente ciò che in questa casa è di maggior interesse è la camera di Gary Cooper,

QUI ABITA GARY COOPER

dove egli studia o riposa. Essa ha un carattere accogliente, sereno, e pare di respirarvi un'atmosfera marina dovuta, oltre che all'arredamento semplicissimo, ai colori bianco-azzurri che predominano. Fra i particolari: una lampada che ha per piedistallo una piccola ruota a foggia di timone, un tappeto fatto con corda marinara- sca di color azzurro cupo e un modellino di idroplano costruito dallo stesso Gary. Alle pareti sono appese diverse fotografie di attori (e attrici) dello schermo con dediche al caro collega. Il mobile di maggiore importanza è il letto combinato con cassetti e con una piccola biblioteca in cui sono allineati i libri preferiti dall'artista, (si tratta di romanzi d'amore, per la maggior parte) e una minuscola radio.

Non manca, naturalmente, una tavola da lavoro e una piccola, rustica poltrona impagliata. Per il resto dell'arredamento ciò che è più notevole e più pratico sono i pavimenti di linoleum in tutte le camere e i rivestimenti alle pareti lavabili. L'ammobiliamento è tutto moderno e la camera principale è quella di soggiorno divisa in due da un arco che separa la parte adibita a camera da pranzo da quella



La pianta della villetta di Gary Cooper di cui vedete in alto la facciata.

che è la vera e propria stanza di soggiorno con poltrone e tavolini per leggere, scrivere e lavorare.

Ed ora guardate la pianta, e avrete così un'idea completa della casa dove Gary Cooper vive, sogna, e... forse non pensa affatto ai suoi ammiratori.

Vooph Merely



LLOYD HAROLD. Nato a Denver, nel Colorado (la città che ha dato i natali anche a Douglas Fairbanks), il 20 aprile di una quarantina d'anni or sono, figlio di attori, a quindici anni più che a una carriera artistica pareva appassionato a quella del pugilatore; ma provvidero i genitori, poco propensi a quell'attività sportiva, a salvare per il cinema quegli che era destinato a diventare uno dei più celebri comici dello schermo e, fra tutti, il prediletto dal grande pubblico americano. Il ragazzo, infatti, iniziava non molto tempo dopo la carriera cinematografica negli studi della Edison Company, una delle primissime editrici di film. Stabilitasi poi l'industria dello schermo in California, Harold passava nel gruppo dei comici di Hal Roach e quindi in quello di Mack Sennett, dove si delineava e si concretava quella figura di buon ragazzo, semplice e modesto, perennemente ottimista che doveva portarlo alla celebrità. Intanto, Bebe Daniels, la sua consueta compagna di lavoro, lo aveva abbandonato per accettare il contratto che Cecil B. De Mille le offriva, tramutandola ipso-facto da attrice comica in « vamp » ed ecco Harold Lloyd costretto a cercarsi una nuova compagna. La trova in Mildred Davis, che egli, dopo averla vista in un film, richiama a Hollywood dalla natia Seattle, dove la ragazza era tornata. Ma la coppia, benché affiatata, non compare a lungo assieme sugli schermi, perché Harold fa di Mildred sua moglie e la giovane e bionda signora Lloyd abbandona la carriera per la vita domestica. Dal matrimonio sono nati tre figli: Peggy, Gloria e Harold jr. Dal 1924 Harold Lloyd, che in precedenza aveva lavorato anche per la Pathé e per la Paramount, produce i suoi film da sé; soltanto nel 1935 egli ha rinunciato



a questo privilegio, per interpretare per la Paramount quello che è il suo ultimo film giunto da noi: « La Via Lattea ». Proprietario di una delle più notevoli fortune di Cinelandia, quasi tutta investita in immobili, conduce una vita casalinga, da buon padre di famiglia borghese, e quando si concede (di rado) dei viaggi all'estero, li compie con la moglie e i figli. Suoi passatempi prediletti sono la pittura e il giardinaggio e ciò di cui va più fiero sono le sue coltivazioni di fiori rari. È amante degli sport e pratica di preferenza il tennis, il ping pong e il nuoto. Dei suoi film ricordiamo « La suocera domata », « Accidenti che tranquillità », « Viva lo sport », « Il re degli straccioni », « A rotta di collo », « Preferisco l'ascensore », « Piano coi piedi », « Frenesia del cinema », « Zampa di gatto », « La Via Lattea ». Indirizzo: 6640 Santa Monica Boulevard, Hollywood (California).

LINDSAY MARGARET. Bruna, con un ovale piuttosto allungato, che ricorda quello di Ann Dvorak, ma più gentile e riservata nell'espressione, ha occhi castani, è alta m. 1,67 ed è nata a Dubuque, Iowa, il 10 settembre 1910. Interpreta per lo più parti di ragazza della buona società, dalla quale anche proviene, ed ha esordito in « Cavalcata », poi in « Catturata », film giunto in Italia nel 1934. La ricordiamo quindi in « La casa della 56.ma Strada », « Il selvaggio », « La pattuglia dei senza paura », « Indirizzo: Warner-First National Studios - Burbank (California) ».

LYON BEN. Attore di secondo piano, gode in America di una certa popolarità specialmente grazie alla fama che ha saputo conquistarsi come pilota d'aviazione. È questa anzi la sua massima attività, da quando, con l'avvento del patito, ha incontrato minor fortuna come attore. Nel 1928 ha sposato Bebe Daniels. Dei suoi film ricordiamo: « Angeli dell'inferno », « Il richiamo del West », « L'eterna vicenda », « L'angelo bianco », « I piratani ». È nato in California il 6 febbraio 1900.



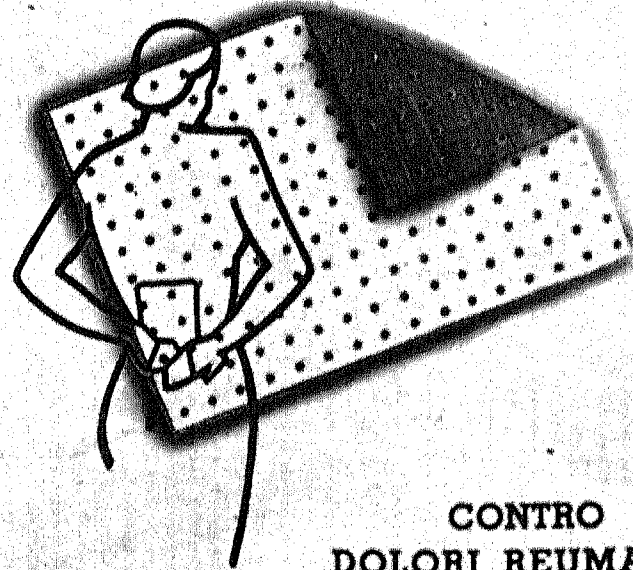
E per tutti un grande aiuto e lei non lo sa?

Scherk
Lozione per il viso

Ma allora è realmente tempo che si decida a provare la Scherk Lozione per il viso; così anche il suo colorito migliorerà e diventerà chiaro e vellutato, senza macchie e difetti. Faccia subito una prova. Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact

SCHERK

Chi manda L2 in bianco
bolla alla Ditta Ludovico
Montelli, Via Forino 113
Firenze 120 - rice-
verà un campione, pre-
gati scrivere ben chiaro
il proprio indirizzo.



CONTRO
DOLORI REUMATICI
DI SCHIENA - DI RENI
DI PETTO - LOMBARI
INTERCOSTALI

**CEROTTO
BERTELLI**

SHIRLEY TEMPLE

Lo stupendo fascicolo a colori sull'infanzia e le interpretazioni di questa bimba prodigio lo avrete trovato esaurito presso tutte le edicole del Regno.

QUALCHE GIORNO DI PAZIENZA

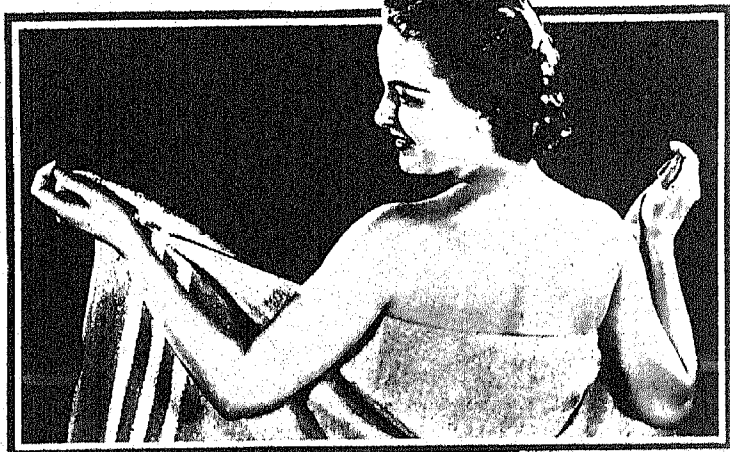
e potrete acquistarlo anche voi, giacché lo si sta ristampando. Prenotatelo subito presso le edicole: anche la nuova edizione costerà soltanto una lira.





Maria Denis (foto Venturini)

L'OLIO D'OLIVA... Eterno segreto di bellezza!



Un'abbondantissima quantità d'olio d'oliva viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che ridona all'epidermide la sua giovanile morbidezza.

Dal tempo di Cleopatra, le regine di bellezza hanno sempre utilizzato l'olio d'oliva per abbellire la loro carnagione! Il Sapone Palmolive dà, a questa formula magica, una presentazione moderna, pratica ed economica. Nella sua schiuma abbondante rivivono le qualità emollienti e tonificanti di questo millenario segreto di bellezza: l'olio d'oliva.

Un bagno col Sapone Palmolive è un vero bagno di bellezza che assicura una carnagione splendida, vera garanzia di successo!

PRODOTTO IN ITALIA

Lo Shampoo Palmolive - per bruno ed alla camomilla per bionde - rende i vostri capelli soffici e vaporosi.

PROVATE LO SHAMPOO PALMOLIVE

DOPPIA DOSE 90 cent.



NUCLEON
è il ricostituente migliore per bambini che fa crescere sani, forti e robusti.

L'azione del NUCLEON è rapida, sicura e di durata perché dovuta non a sostanze eroiche di cui è privo, ma soltanto ai glicerosolfati e nucleinati di sodio e sodio.

Inoltre è di sapore gradevole e piace ai bambini.

Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14,45 o 3 grandi da L. 27,10

In vendita nelle buone farmacie e presso la Farmacia GABBIANI Via Parini 5

A. GABBIANI

MILANO
VIA C. POMA, 61

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE



I Medici
consigliano
a ogni donna
1 tazza
mattina e sera
di **THE MESSICANO**
INFALLIBILE PER
DIMAGRIRE SENZA
NUOCERE ALLA SALUTE
PRODOTTO ITALIANO
ESCLUSIVAMENTE
VEGETALE

In tutte le farmacie,
L. 9,05 la scatola

Fra qualche giorno potrete trovare nelle edicole la ristampa del magnifico fascicolo dedicato all'infanzia e alle interpretazioni di

Shirley Temple

L'adorabile bimba prodigio. 36 pagine, due copertine a colori, 52 fotografie. UNA LIRA

Hollywood sconta DI CURT RIESS

Nuovi documenti, nuove scoperte: dai misteri del 10 per cento, a due donne con un abito solo...

(3 Puntate)

BURKE parla nel primo apparecchio: — No, impossibile, impossibile. Settecentocinquanta dollari alla settimana, volete ridere! Non potete chiedere ad un artista di quel calibro di lavorare per una cifra simile. — Poi s'impadronisce del secondo ricevitore.

— Ma, mio caro, centocinquanta alla settimana, è meraviglioso! Se fossi in voi accetterei. Sapete benissimo che quest'anno le compagnie sono senza soldi.

Dieci per cento a destra, dieci per cento a sinistra. Penso a questa pioggia di percentuali che cade continuamente sullo scrittoio di Mr. Burke. Egli è il centro di un circuito composto di stelle, di piccoli attori, di musicisti, di scrittori, di scenaristi, di sarte e tutto quel mondo di Hollywood che non può guadagnare dieci dollari senza che Mr. Burke ne riceva uno.

Nuove telefonate.

A sinistra:

— È impossibile che partiate per New York. Siete un bambino. Sapete che incominciano a girare domani. Restate, non è una preghiera che vi faccio, è un ordine.

A destra:

— Sono desolato, mio caro, è partito per New York da otto giorni. Che volete, è colpa vostra... Non si può far stare in ballo le persone a questo modo... Se posso raggiungerlo?... Lo dubito, ma, infine, vedrò quello che si può fare.

Burke si sdraia nella sua poltrona e punta verso di me un'enorme matita.

— Giovanotto, — dice, — so già quello che pensate. Vi dite: « Ecco un signore che guadagna dei mucchi d'oro. I « managers » sono i re di Hollywood ». Giovanotto, avete assolutamente ragione. I miei colleghi, Eddington, Selsnick, Orsatti o Marx non mendicano nelle strade. Selsnick, per esempio, ha trecentocinquanta clienti. E questo gli apporta ventimila dollari alla settimana. Egli rappresenta Garbo, Dietrich, Gra-

ce Moore, Gladys Swarthout. Un'eccezionale scuderia.

— Posso chiedervi quanti « managers » ci sono qui?

— Centocinquanti.

— E quanti artisti?

— Diecimila.

— Mi hanno detto che il novanta per cento delle spese di un film vanno ai salariati, è vero?

— Sì, ma noi non percepiamo le percentuali che su due terzi, poiché i meccanici, gli operai, i tecnici e altri prestatori di lavoro ci sfuggono.

— In fondo non deve essere un cattivo mestiere e poi non deve essere molto difficile rappresentare Gabriele o la Garbo.

Burke ride.

— Voi cominciate dall'alto della lista e, in effetti, sarebbe piacevole doversi occupare soltanto di persone come quelle. Per le grandi stelle il nostro lavoro si limita ad un addebiellamento automatico che non stanca davvero. Ma sfortunatamente per arrivare fin là bisogna passare attraverso cose che, vi prego volermi credere, esigono che noi non si sia imbecilli, né poltroni.

Il telefono squilla.

A sinistra:

— No, mio caro, non credo che si possa impiegare un professore tedesco in nessuno dei film di prossima lavorazione. Dite che fate altrettanto bene il principe russo?... Ma tutti sanno fare il

Questo film sarà musicato da Jacques Ibert, di cui dovete ricordare il preciso commento musicale del film « Don Chisciotte », di Pabst.

Il Cinema Barberini, una delle migliori sale di Roma, ha potuto programmare, per circa due mesi consecutivi, esclusivamente film italiani. (Si parlava della « Settimana del film italiano », ma come vedete, senza nessuno sforzo, di libera iniziativa, si è già arrivati a due mesi).

La « Schauburg », elegantissima sala cinematografica di Monaco, ha accolto con vero favore la programmazione di « Non ti conosco più » nella versione tedesca, diretta dal nostro Nunzio Malasomma.

Minime del cinema. Che cos'è la fonogenia? È quella particolare qualità che permette alla voce umana di essere incisa sulla pellicola con la massima chiarezza. E ormai era assodato che la voce di Elsa Merlini era fonogenica. Ma nel film « L'albero di Adamo », Elsa Merlini doveva alterare la propria voce per dare ad essa una particolare inflessione americana. Poteva darsi che questa alterazione rendesse la voce stessa meno fonogenica. Ma rassicuratevi, Elsa Merlini ha

Si è costituita una grande società italo-inglese, la « Imperial Film S.A. », che ha per scopo la produzione di grandi film internazionali in doppia versione italiana e inglese. Un vastissimo programma di produzione è già allo studio, programma che porrà la nuova società fra le maggiori organizzazioni europee; la lavorazione del primo film della « Imperial » avrà inizio prestissimo in Italia.

Vi abbiamo parlato de « Il fu Mattia Pascal », e in questo stesso numero vi diamo la prima fotografia dell'inizio di lavorazione, ma finora non avete ancora avuto l'elenco completo degli interpreti, il cosiddetto « cast » americano. Ve lo diamo ora per la versione italiana. Oltre Pierre Blanchard e Isa Miranda, troverete: Nella Maria Bonora, Olga Solbelli, Luisa Gargarella (apriamo una parentesi per chiedere alla gentile attrice, quale è il suo nome cinematografico definitivo: Gargarella o Garella?), Cesare Zoppetti, Achille Majeroni, ed altri ottimi elementi dei nostri quadri. (Altra parentesi per dirvi il nome troppo spesso dimenticato del

trovato nel microfono un fido amico, e benché alterata, udremo la sua voce con la consueta purezza.

Ernst Lubitsch è al lavoro. Trasformatosi, e non per la prima volta, in soggettista, egli sta scrivendo insieme a Samson Raphaelson, uno dei suoi complicatissimi scenari, che Marlene Dietrich, appena terminato di girare a Londra il suo film con Robert Donat, dovrà interpretare per lo schermo.

Un altro « film-millione », prodotto da una nota Casa americana. Si tratta de « Gli ultimi negrieri » (The last days) che sarà diretto da Tay Garnett. Questa volta la denominazione è molto appropriata, perché il film verrà « costare esattamente » secondo il preventivo — un milione di dollari.

Queste « stelle » quanti fastidi danno ai loro produttori!... E vietato parlare

Burke prende il ricevitore di destra:

Pronto Jack. Vi propongo un principe russo... Dite che cercate un contadino normanno?... Non ho un soggetto simile a portata di mano, ma ho un professore tedesco che credo potrebbe servirvi... Dite che non andrà l'accento... Provatelo, l'Europa non è tanto grande, dopo tutto.

Burke riattacca il ricevitore. Mercato di schiavi o « racket »? In fondo è la stessa cosa. Senza « manager » a Hollywood si muore di fame. Un artista che credesse di sbrigarsi da solo vedrà alleati contro di lui i centoquindici « managers » del « Ten-percent Town ».

È un mestiere spessante, — mi dice Burke. — Passiamo le nostre giornate a correre.

O a telefonare.

Ma è ancora più faticoso. Non vi rendete conto di quello che siamo obbligati a sapere e di quello che dobbiamo fare per eliminare la concorrenza. Siamo in centoquindici a possedere almeno una mezza dozzina di Napoleoni e altrettante Grandi Caterine. Tutta l'arte consiste nel convincere Paramount o Goldwyn che la Grande Caterina e il Napoleone del vicino, sono delle vecchie rozze. In questo mestiere come in tutti gli altri,

dei fastidi che i produttori danno ad essey, Jack Warner è rimasto a Londra per assistere alla sua causa contro Bette Davis che, per misteriose ragioni, rompe alcune clausole del contratto e non vuol più tornare in America a girare film per lui. E come se non bastasse, ci si mette anche Janet Gaynor. Janet ha fatto causa alla 20th Century Fox, perché nel film « Ragazze immamorate » sarebbe stata abbassata dal ruolo di protagonista a quello di comprimario, escludendoci in quel film altre tre attrici, e precisamente Loretta Young, Constance Bennett e Simone Simon, che con la loro presenza minuiscono horribilmente il suo grado di « protagonista ». Sottigliezze, miss Gaynor, sottigliezze!

Ed eccoci giunti al cinema cinese, ma soltanto per parlare di certi suoi speciali sistemi produttivi. Recentemente, « il sogno di primavera nella fontana del bocciolo di peaco », film cinese nel quale figurano due sode di Stan Laurel e Oliver Hardy, ha avuto a Shanghai un successo davvero enorme. Ma la curiosità maggiore era giustificata da ragioni non precisamente artistiche, vale a dire dalla presenza di ben duecento ragazze per cui non si era speso neppure un soldo per vestirle, giacché erano del tutto svestite.

Cinema a prova di bomba. A Londra è in progetto la costruzione di una serie di grandi cinema-teatri che avranno un vasto sotterraneo costruito a resistenza delle bombe di aeroplano e protetto contro i gas per il caso di incursioni aeree nemiche.

E parliamo ancora di Fritz Lang regista e di Sylvia Sydney attrice. I due collaboreranno ancora a un nuovo film « Si vive solo una volta », in cui la Sydney, sempre per cambiare, sarà di nuovo insieme a Henry Fonda.

Torna Sessie Hayakawa, l'attore che una volta era conteso dai più celebri registi, da D. W. Griffith a Cecil B. De Mille, da Thomas Ince a Robert Z. Leonard. Torna e non domandiamogli l'età. Egli, dal lontano Giappone, è giunto in Francia per interpretare « Ioshivara », un soggetto nipponico studiato in Oriente da Maurice Dekobra.

Una « prima » su un piroscalo. Tra Parigi e New York, a bordo del « Normandie », ha avuto luogo la « prima mondiale » del film francese « Les Grands », diretto da Félix Gandéra.

Un'altra notevole produzione francese da segnalare è « Nitchevo », che sarà interpretato da Harry Baur.

FUORI PROGRAMMA



Gary Cooper e Madeleine Carroll, catturati dai briganti cinesi? Sì, nel film "Oro della Cina", di cui è d'anno questa emozionantissima scena. (Produzione Paramount).

e il direttore». Il padrone del cinematografo organizzò una serata di gala nel corso della quale la più graziosa dattilografa della città doveva venire eletta reginetta. Il premio era un viaggio di andata e ritorno ad Hollywood con soggiorno di una settimana, e lavoro pagato — settantacinque dollari — per un «extra» in un film.

— Naturalmente, — mi dice Marianna, — facevano la stessa cosa in altre cinquanta città e tutte le vincitrici del premio di bellezza dovevano andare ad Hollywood. Bene inteso io non sapevo una cosa simile, l'appresi più tardi. Fecero la stessa cosa per la più bella cameriera, la più bella manicure, la più bella operaia. Era un affare pubblicitario organizzato in tutti gli Stati Uniti.

— Ma poiché avevate un biglietto di ritorno, perché non siete tornata a casa vostra?

Marianna sembra offesa dalla mia domanda.

— Ma io ho avuto mille occasioni di fare delle parti importanti. E soltanto la fortuna che non mi ha favorito fino ad ora... Bisogna acclimatarsi; ma, comunque, dovrò firmare un contratto prestissimo.

Sorridendo discende dall'auto. L'ho depositata a casa sua ed ella scomparve camminando con molta grazia e facendomi un cenno con la mano.

La verità

Due giorni più tardi passando per caso davanti alla sua abitazione mi saltò in mente di farle una visita.

Occupo un appartamento simile a migliaia di altri, confortabile, moderno, senza carattere, né lusso.

Suono. Viene ad aprirmi ella stessa: — Come, siete voi? Perché siete venuto?

È vestita di un kimono e non sembra felice di rivedermi.

— Fa così bello, — le dico, — che sono venuto ad invitarvi per una passeggiata. Andiamo a prendere un aperitivo al «Beverly-Wilshire».

La mia proposta non le sorride affatto.

— Impossibile, — mi dice con aria imbarazzata, — non posso uscire. Attendo una telefonata importante. Attendo...

S'interrompe. Guarda al disopra della mia spalla poi diventa pallida.

più che da me. E attraverso la porta interpellava la visitatrice:

— No, cara bambina, niente di buono ancora. Ma vi mando un giornalista che potrà scrivere su di voi.

Burke mi tende la mano.

— Come sapete, — gli dico, — che io sono giornalista?

— I «managers» devono sapere tutto, — dice sorridente.

Entro nella stanza vicina e mi trovo in presenza di una ragazza bellissima. Con questa Euridice discendo nell'inferno di Hollywood.

L'inferno di Hollywood

È bionda, snella, con degli occhi grigi velati da lunghissime ciglia. È veramente bella. Il suo nome è: «Marianne L...».

— Da quanto siete ad Hollywood?

— Da un anno.

Mi ricordo di quello che mi ha

Dal N. 46, "Il Secolo Illustrato" inizierà la pubblicazione di un documentario impressionante sui metodi di indagine e di repressione nell'inferno della Russia bolscevica:

PRIGIONIERO DELLA GHEPEU

dottor Burke. Com'è possibile che una ragazzina così bella non abbia potuto essere utilizzata prima?

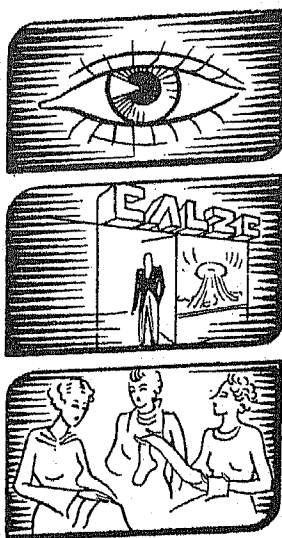
Mi offro di accompagnarla a casa, e in auto l'intervista continua:

— Perché siete venuta qui?

— Ero dattilografa...

— E mi racconta la sua storia:

Marianne L... abitava una piccola città dell'Est dove conduceva una esistenza discreta e laboriosa. Un giorno, in quella piccola città, presentarono il film: «La dattilografa



Calze Donnina

CALZIFICIO NAZIONALE F. SONNINO & C. - CARONNO MILANESE

Pareri concordi

L'occhio che le osserva, lo specialista dettagliante, che le vende, chi le ha già provate attestano concordi che le

CALZE DONNINA

per SIGNORA, UOMO e BAMBINI sono le più belle ed eleganti ed anche le più convenienti per la loro qualità assolutamente superiore, per accuratezza di lavorazione, e per solidità di tinte.

Si vendono nei migliori negozi con un BUONO DI GARANZIA VALEVOLE PER TRE MESI che dà diritto al cambio gratuito qualora l'acquirente vi riscontri un difetto qualsiasi di fabbricazione.



Acqua di Colonia di BOURJOIS

S.A.I.

In "LEI" di questa settimana la prima puntata del nuovo romanzo

Mare sotto la luna

... "Mare sotto la luna", ultima "creazione" della Casa...

- Liana non è venuta... Non si trova Liana...

- D'ora innanzi ti chiamerai Ina...

"...alle dieci... il ponte... non mi dica di no".

di
**CESARE
MEANO**

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-808. La novità e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10, Telefono N. 20-907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56. RIZZOLI & C., Am. per l'Arte della Stampa - Milano, 1936-XV. Riproduzioni eseguite con materiale fotografico «Ferrania».

Pierre e Anna spiegano a Pierre Blanchard la scena d'amore che egli deve eseguire per il "Fu Mattia Pascal", scena di cui potete vedere la realizzazione a pagina 6-7 (Ala Colosseum).

vado a far visita a Mr. Burke, egli mi fa segno di attendere in una stanza vicina al suo studio e lascia la porta socchiusa. Mi strizza l'occhio e capisco che deve esserci qualcosa d'interessante.

Intravedo infatti una donna molto elegante il cui viso mi è noto ma di cui non riesco a ricordare il nome. È in uno stato di grande agitazione e fa una scena violenta a Burke perfettamente impassibile.

— Ma perché non io? — grida. — Perché non ho ottenuto quel ruolo?... Vi domando il motivo, ma voi non potete dirmelo perché non c'è... Claudette Colbert! Ma è nessuno, questa ragazza. Sapete bene che è una semplice figurante e che quel ruolo era fatto per me. Burke cerca di interromperla, ma la visitatrice si alza sempre più eccitata.

— La vera ragione, — dice, — è che siete tutti contro di me. Quando penso che per dodici anni ho interpretato i primi ruoli e che la stampa ora non vuol neppure dire male di me! È uno scandalo, un complotto. Ne ho abbastanza e parto questa sera stessa per New York.

Quando la donna se n'è andata Burke mi raggiunge:

— Se fosse vera, la sua partenza per New York! — mi dice. — Ma sarà qui tra otto giorni, quindici, sei mesi.

— Ma chi è?

Burke mi dice il nome di una attrice che cinque anni fa era celebre in tutto il mondo.

— Ma come è accaduta una cosa simile?

— Sempre la stessa storia. Ha atteso troppo tempo per abbassare i suoi prezzi. Lei e

altre come lei, non vogliono ammettere che la loro gloria diminuisce. Quelle che guadagnano diecimila dollari alla settimana ne rifiutano otto. Dopo gliene offrono cinque. Se fossero sagge accetterebbero i cinquemila dollari. Ma non sono mai sagge in questi casi, e passano il loro tempo a scrivere lettere elogiative di se stesse a tutte le compagnie.

Curt Riess
3 - (cont.)

Mi volto e comprendo: una magnifica ragazza bruna vestita di musolina fiorata sta entrando. Lo stesso abito che ieri indossava Marianne...

— Vi presento la mia amica Dorothy, — balbetta Marianne, sempre più nervosa. Sa che ho capito. Allora alza le spalle e i suoi occhi si riempiono di lacrime.

— Ecco — mi dice semplicemente, — a che punto siamo... La sola consolazione è che non siamo le uniche e nemmeno le più disgraziate. Altre vivono in cinque in una camera e se hanno due abiti in tutto, sono fortunate.

Le più belle ragazze del mondo

Circolando per le strade di Hollywood sono stupito dalla bellezza straordinaria della maggior parte delle ragazze che incontro. Nei caffè, negli alberghi; dai parrucchieri, dai tabaccaia; le manicure, le operaie,

le cameriere, tutte sono belle; ma quello che ho veduto da Marianne L...

occupa in vece mia. Non ho che l'imbarazzo della scelta.

Ma dove vanno quelle che passano a Los Angeles? Più in basso ancora, nelle case di San Francisco e di Chinatown.

Il più straordinario è che coloro che non sono state prese in questo ingranaggio fatale non si considerano vittime. La speranza le sostiene.

La stessa cosa è per gli uomini. Gli autisti di taxi, i commessi di drogheria, o i cantonieri, sono dei Clark Gable o dei Gary Cooper mancati.

I perseguitati

E i vecchi artisti di cui la gloria è ormai passata e che si credono le vittime di un complotto universale...

Un giorno,

mi ha aperto gli occhi. Non è per caso che le più belle ragazze del mondo sono riunite a Hollywood. Ci sono perché non hanno mai potuto andarsene. Sono prigioniere delle loro illusioni, prima, e della miseria, in seguito.

Tutte raccontano la stessa storia:

« Ho veduto la Garbo al cinematografo. Mi hanno detto che le assomiglio. Allora sono venuta qui, ma a Hollywood pensano che io non le assomigli affatto. Che cosa ne pensate voi, signore? ».

Ma... non sono tutte cameriere o operaie. Popolano anche le case chiuse di Los Angeles.

La padrona di una di queste case mi dice:

— Oh! Non invecchiano qui, ed io non ho da preoccuparmi troppo per trovarne delle altre. Il cinema se ne

Marte Vilson, un'attrice che Hollywood ha tolto ai teatri americani, è una documentazione fotografica della sua passione per i colombi. (Warner).

Myrna Loy compie gli anni. Ed ecco insieme a lei William Powell e il regista Jack Conway che volentieri non si preoccupano di contare le candeline della torta tradizionale per sapere quanti anni ha la più affascinante Myrna. (M. G. M.).

Qui sopra, il marito, Stan Laurel, e qui sotto la sua signora, che vuol divorziare da lui, perché dice che il celebre comico è "un intrattabile tiranno".

Sotto: Questi due, invece, stanno per sposarsi. Si tratta di George Raft e di una ricchissima ereditiera americana, Miss Peine Lehman, che, secondo indiscrezioni, si saranno presto in matrimonio.

Cinema Illustrazione